

Report

Per noi lavoratori, precari e disoccupati,

“il nostro tempo è adesso”

CONVEGNO

Sabato 21 aprile 2011 - ore 10,00

Politecnico di Torino - C. Duca degli Abruzzi, 24

Se nel 1969 i lavoratori Fiat con le loro lotte divennero punto avanzato della lotta operaia in Italia , e se nell'autunno del 1980 Romiti aprì la strada alla borghesia industriale italiana per una ristrutturazione selvaggia e per la cancellazione dei diritti acquisiti, oggi Marchionne, dentro questa fase di accentuazione della crisi, anticipa in Italia ciò che il capitalismo globale porta avanti, scaricando sui lavoratori la crisi irreversibile del sistema capitalistico.

-Anche se il Gruppo Fiat ha perso relativamente peso nella produzione interna italiana, politicamente resta sempre il miglior rappresentante delle tendenze del capitalismo e dello Stato italiano.

-In questo quadro va visto il ruolo politico dei lavoratori Fiat, lavoratori che oggi si trovano a combattere una lotta contro un nemico sproporzionato, che non manca però di contraddizioni e di debolezze che possono essere sfruttate, sempre che i lavoratori dei vari settori sappiano unirsi e organizzarsi esprimendo il loro punto di vista .

-L'attacco contro le condizioni di vita e di lavoro portato dalla Fiat è una parte importante dell'attacco generale contro il movimento dei lavoratori. La lotta contro la politica di Marchionne non può essere combattuta solo dai lavoratori Fiat, ma da tutti gli sfruttati, perché “la lotta contro la politica Fiat è la lotta di tutti”.

-Questa lotta non può essere combattuta in modo adeguato nell' attuale condizione di disgregazione e isolamento che i vari comparti della classe lavoratrice stanno subendo.

-Unire tutte le realtà dello sfruttamento moderno basato sul ricatto e sulla precarietà, è la sfida che dobbiamo lanciare se vogliamo iniziare una lotta che voglia vincere, è questo il percorso che vogliamo avviare e discutere insieme, un percorso di iniziative, di lotte, di collegamenti e di mutualità delle lotte.

-Nella crisi aumenta la guerra fra i poveri e i primi costi che i padroni tagliano, considerandoli improduttivi, sono quelli della sicurezza. L'Italia mantiene in Europa il triste primato dei morti sul lavoro. Si muore più facilmente se si è lavoratori immigrati

-Gli operai, i lavoratori sacrificati sull'altare del profitto continuano a produrre ricchezza da cui sono totalmente esclusi. Chi lavora fa la fame e muore sul e per il lavoro e chi sfrutta il lavoro altrui e non lavora si arricchisce sulla nostra pelle.

Il convegno affronterà questi temi:

- come iniziare a costruire un nostro punto di vista ; nel quadro della lotta politica del nostro paese, manca il punto di vista dei lavoratori.

- lottare per un punto di vista dei lavoratori significa lottare per favorire una soggettività autonoma dai ceti politico-sindacali dominanti-concertativi e dagli interessi economici del sistema.

- partire dall'unificazione delle lotte esistenti è fondamentale. Le lotte che si stanno svolgendo nella logistica a Milano, Lodi, Cremona, Piacenza, Parma dimostrano che è possibile vincere perché i lavoratori (soprattutto immigrati), insieme a una soggettività solidale, partecipano in maniera attiva agli scioperi ed ai picchetti nei vari magazzini.

-le lotte devono portare al centro la dignità e l'emancipazione dei lavoratori, dei disoccupati e dei precari superando la condizione di merce forza-lavoro subordinata al profitto.

-oggi il territorio è lo spazio in cui si può realizzare l'unione , si tratta di agire dal quartiere al luogo di lavoro, dal luogo di lavoro al quartiere, per l'incontro di tutti i soggetti: dalle lotte per la casa,. per la difesa del territorio, per la difesa del posto di lavoro, dei comitati e delle associazioni contro le morti per e sul lavoro, ai precari e ai disoccupati ecc... per iniziative efficaci a livello nazionale.

- l'unità dei lavoratori superando tutte le logiche di divisione, in primis le categorie, le nazionalità, i contratti, i tipi di lavoro, i disoccupati, i precari e ... le appartenenze politiche e sindacali (non significa abbandonare la propria bandiera, se mai porre in primo piano l'agire per gli interessi dei lavoratori), perché o un sindacato di classe o una organizzazione politica, o una soggettività realmente rappresentativa, potrà nascere solo dal "basso" delle lotte.

Alcune proposte da discutere:

- iniziative per un collegamento e una mutualità stabile delle lotte e delle varie realtà

- avvio di un coordinamento tra i vari stabilimenti Fiat nella prospettiva della costruzione di una rete stabile anticapitalista dei lavoratori

- coordinamento dell'attività dei comitati di lotta per la sicurezza e contro le morti sul lavoro

-campagna per il salario-reddito garantito per chi perde il lavoro, i precari e i disoccupati

-campagna per la costituzione di una cassa di resistenza per i licenziati politici

- sostegno attivo alle lotte in difesa del posto di lavoro

- superamento del particolarismo locale, aziendale, per una lotta nazionale che abbia la capacità di “interloquire” con le lotte dei proletari a scala internazionale.

Per l'unità della classe lavoratrice duramente colpita e disgregata

Per una concreta opposizione agli sfruttatori, ai suoi governi e al loro Stato

Primi promotori

*Lavoratori presidio Esselunga Pioltello – Collettivo Fiat Mirafiori, lavoratori Fiat di Termoli e Modena - Lavoratori delle cooperative della logistica di Milano, Lodi, Piacenza, Cremona, Parma
- Sportello sindacale dei lavoratori, precari e disoccupati Torino – Disoccupati Napoli “Banchi Nuovi”*

INTRODUZIONE-PRESENTAZIONE CONVEGNO 21 APRILE – TORINO

Non è nostra intenzione fare una relazione introduttiva tradizionale, riteniamo che questo incontro debba muoversi con un'impostazione che si stacchi dalla conduzione dalle assemblee a cui abbiamo partecipato in questi ultimi 3-4 anni. Questo confronto fra diverse realtà che si stanno mobilitando, che stanno resistendo e portando avanti delle lotte offensive, deve individuare i nostri nodi prioritari sul “che fare”, deve porsi degli interrogativi relativi alla fase che stiamo vivendo per iniziare a dare delle risposte operative all'attacco che ci viene mosso ponendoci in una dimensione più ampia possibile. Il che significa superare gli ambiti aziendali, settoriali e fabbrichisti e la mobilitazione di opinione.

Sentiamo l'esigenza di avviare un percorso che sappia costruire un confronto e un collegamento che abbia una continuità e una stabilità, che sia in grado di accumulare forze, di scambiare esperienze, di costruire mobilitazioni che sappiano aggregare superando le appartenenze sindacali e politiche e che pongano al centro il punto di vista complessivo di tutti i segmenti del moderno proletariato, dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati. Questo per noi vuol dire costruire prima di tutto dei momenti , degli embrioni coscienti di autonomia, di unità e di autorganizzazione.

Convocare una riunione qui a Torino con alcune soggettività che stanno resistendo e lottando ha per noi un significato particolare.

Torino in passato è stata una realtà che ha giocato un ruolo di primo piano nello scontro di classe nel nostro paese, a partire dal “biennio rosso”, passando per gli scioperi del '43 per arrivare all'apertura anticipata dell' “autunno caldo” e al protagonismo persistente del lungo ciclo dei conflitti che dagli ultimi anni Sessanta arriva fino all'autunno dell' Ottanta.

La città operaia e proletaria è stata pienamente interna a quei processi di lotta che hanno coinvolto le insorgenze dell'operaio multinazionale delle grandi fabbriche del Nord del mondo.

A Torino si è anche scatenata la controffensiva padronale che fin dal '73 ha attaccato, attraverso una serie di ristrutturazioni dal significato politico, il centro della forza operaia del tempo: le linee della Fiat Mirafiori.

Quel meccanismo, quella composizione di classe, che aveva prodotto le lotte e una comunità antagonista si è via via indebolito e non ha retto all'offensiva finale dell'autunno '80. Quella centralità operaia degli anni Sessanta e Settanta si è sgretolata, le grandi fabbriche, i grandi contenitori si sono rotti. Il lavoro operaio si è diffuso sul territorio perdendo forza e visibilità, non ha più avuto un linguaggio comune, i lavoratori non si sono più sentiti una comunità con interessi comuni. In una società come la nostra, dominata dai meccanismi di produzione del profitto per il Capitale, il lavoro continua ad essere decisivo, ma i lavoratori non si riconoscono come "classe", le loro lingue sono mozzate. Il protagonismo si è trasformato in delega nei confronti di istituzioni politico-sindacali che si sono allontanate del tutto dai nostri bisogni e interessi e sono venuti a formare un corpo separato, a sé stante, dominato da meccanismi autoreferenziali di sopravvivenza come "casta".

La parabola della Torino degli ultimi decenni è stata caratterizzata da una crisi strisciante, prolungata, che ha rovesciato i rapporti di forza a nostro sfavore, che ha lasciato pochi residui, pochi embrioni di coscienza, nei luoghi di lavoro e ha azzerato del tutto l'insediamento di momenti e spazi collettivi nei quartieri, nelle periferie e in tutto il tessuto della metropoli.

Lo smembramento del soggetto collettivo antagonista formatosi nell'ultimo ciclo di conflitti operai e proletari, la mutata struttura produttiva, le nuove condizioni internazionali hanno indebolito il potere d'acquisto dei salari e dei redditi e compresso ulteriormente la possibilità di soddisfare i nostri bisogni. La crisi non ha fatto che aggravare le condizioni del proletariato metropolitano; già da prima della crisi del 2007- 2008 in città aveva fatto la sua comparsa la figura inedita del "povero al lavoro", c'era già la difficoltà ad arrivare alla quarta settimana del mese.

Dal gruppo dirigente del Lingotto, a poca distanza da qui, è partita l'operazione Marchionne, un progetto dal significato pienamente politico i cui intenti vanno ben oltre i cancelli della fabbrica Fiat. Un'operazione con uno sguardo complessivo che mette insieme l'attacco ai diritti, le nuove tecniche di sfruttamento, l'azzeramento di ogni forma di soggettività presente in fabbrica, il dominio completo sulla merce che ha acquistato, cioè su di noi lavoratori. Non ci soffermiamo sulla politica economica del governo in carica, sul prolungamento dell'età lavorativa, sull'apertura senza freni dei processi di precarizzazione dei rapporti di lavoro attraverso la riforma del mercato del lavoro. Sono iniziative sotto gli occhi di tutti e avremo modo e sedi opportune per un confronto specifico.

La risposta agli effetti della crisi la conosciamo, è stata giocata tutta sulla difensiva attraverso mobilitazioni azienda per azienda producendo inevitabilmente sconfitte azienda per azienda. Nello stesso Gruppo Fiat non è stata messa in campo una mobilitazione unitaria di tutto il Gruppo, si è assecondata la strategia di Marchionne che ha scelto, in modo lucido, di piegare ogni possibile resistenza portando un attacco in successione ai singoli stabilimenti: Termini Imerese, Irisbus, Pomigliano, Mirafiori, ex-Bertone.

Ma non intendiamo qui dilungarci più di tanto su un'analisi della situazione complessiva, pur ritenendola comunque importante. Abbiamo iniziato dicendo che è nostra intenzione provare ad avviare un confronto che ci consenta di uscire da questa riunione con delle proposte da mettere in campo nei tempi brevi.

Vi proponiamo un taglio della discussione che ruoti attorno ad alcuni nodi su cui vi chiediamo di pronunciarvi. Ci rendiamo conto che potranno sembrare insufficienti; li proponiamo come un inizio, una partenza che individua i contenuti, gli spazi del confronto, la riflessione sulle nostre debolezze e sulla nostra forza possibile.

Una piattaforma comune.

Al di là delle legittime diversità di posizione si impone una riflessione su un insieme di bisogni urgenti che, sia pure in modo diverso, interessano oramai tutti i comparti del proletariato odierno. Sono problemi con cui da anni ci dobbiamo confrontare e che la crisi ha solo reso più evidenti.

La disoccupazione, la precarizzazione che si estende a macchia d'olio, l'attacco al salario a tutti i livelli, le nuove forme dell'organizzazione della produzione, ci interrogano su quali sono le risposte da mettere in campo.

Si tratta di cominciare a rispondere direttamente e duramente ai problemi di un salario insufficiente, alla mancanza e alla continuità del reddito, ad un lavoro che quando c'è invade la vita intera con ritmi sempre più stressanti, alla liberazione dal tempo di lavoro, alla salute e alla sicurezza sul lavoro, al taglio dei servizi, alla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. In

questi ambiti, e in altri ancora, possiamo cercare quei primi elementi di piattaforma da agitare, da mettere in campo nell'ottica di ricomporre un proletariato oggi frammentato.

Costruire collegamenti stabili.

Nell'ottica di ampliare il nostro sguardo sul complesso dei problemi e delle sfide che abbiamo di fronte, un primo passo può essere quello verificare in questo incontro le possibilità reali per avviare la costruzione di legami continuativi fra le realtà che stanno lottando, che stanno resistendo, che si stanno attrezzando in forme autonome ed autorganizzate.

Un “viaggio nell' Italia della crisi”

Per dare corpo alla proposta precedente vi chiediamo di pronunciarvi sulla possibilità che da qui, da Torino, possa partire l'idea di una “carovana” che individui delle tappe in cui si mettano in piedi incontri come questi che partendo dalle caratteristiche locali si pongano nell'ottica di costruire uno sguardo più ampio.

L'autocoscienza delle nostre forme di lotta

Vorremmo ancora aprire un confronto di più ampio respiro che si interroghi sulle forme di lotta e sulle iniziative che abbiamo condotto in questi 3-4 anni di crisi, sulle nostre debolezze, su come possiamo individuare percorsi virtuosi aggredendo le debolezze della controparte che pure ci sono.

Questa possente crisi strutturale del sistema ha il merito di sbatterci in faccia la nostra condizione reale, di interrogarci in modo radicale, crudo e netto sul “che fare”. Oggi non ci sono più concesse illusioni, nostalgie, fughe dalla realtà e tatticismi. Abbiamo di fronte il nostro nemico di sempre, senza più la maschera del “migliore sistema possibile”, agguerrito, che non ha intenzione di fare prigionieri proprio perché ferito profondamente dalla più grande crisi degli ultimi 80 anni.

Il nostro tempo è quello della costruzione dell'autonomia, dell'autorganizzazione e della ricomposizione

Il nostro tempo è quello del conflitto per la costruzione del soggetto collettivo antagonista.

Queste brevi note, in particolare le proposte finali, sono una sintesi della discussione che si è prodotta nel Collettivo Fiat Mirafiori

Di seguito una sintesi molto parziale degli interventi, nella speranza di riuscire a cogliere gli elementi essenziali dei contributi dei compagni intervenuti.

Partecipanti : circa 140 persone (da Torino 80 persone circa – 40 da Milano e Lombardia)
altri da Genova, Firenze, Parma, Modena, Bologna, Viareggio, Bergamo...

Realtà e collettivi partecipanti: Presidio permanente Esselunga di Pioltello – SiCobas – Coordinamento di lotta cooperative della logistica Milano e Piacenza – SiCobas N. Holland -Centro Sociale Vittoria – Collettivo La Scioria di Rhò – Sin Base Genova – VFF Genova - Collettivo Fiat mirafiori – Sportello sindacale per il salario Garantito Torino – Collettivo Lanterna Rossa Genova – Collettivo studenti scienze politiche Firenze – lavoratori sanità Genova – Saluti da Cobas Pisa — Combat – Same Bergamo – Rete operaia Valseriana – R. Antonini (licenziato politico FS di Viareggio) - Saluti Banchi Nuovi Napoli -

- Elio B. : porta i saluti del movimento No Tav, sottolineando la grande battaglia di controinformazione, fondata altresì sul fatto che il costo Tav è di 5 € al giorno per ogni italiano.
- Luis (presidio Esselunga) l'altalena delle conquiste con quelle delle sconfitte pone il problema del potere dei lavoratori, da queste lotte può emergere questa coscienza. L'organizzazione sindacale alla Esselunga non è il frutto di deleghe, ma il risultato della lotta
- Paolo (saluti da disoccupati “banchi Nuovi”) “Carissime/i ... il Movimento di disoccupati “Banchi Nuovi” è in un momento delicato della lotta. Insieme ad altri pezzi di disoccupati organizzati, siamo impegnati da quasi due mesi in un presidio fisso sotto il

Comune per ottenere la riapertura di un tavolo interistituzionale per la chiusura della nostra vertenza. Dal presidio, già sgomberato una volta, partono quotidiane azioni di blocco della città che ci costringono a tenere alta la presenza di tutti i compagni a causa della costante repressione che le segue. Come molti di voi sapranno, la nostra “vertenza” dura da ormai 14 anni e pur avendo portato a casa alcuni risultati, come un salario minimo garantito per qualche anno ad una platea di quasi 4000 disoccupati, non abbiamo ancora raggiunto l’obiettivo della stabilizzazione lavorativa. E’ la prima volta, in circa 40 anni di esistenza dell’autorganizzazione dei disoccupati a Napoli, che un ciclo di questo movimento non riesce, dopo così tanti anni di lotta, a raggiungere l’obiettivo del lavoro. Inoltre molto più che nei cicli passati subiamo un crescendo di repressione senza precedenti. Solo per darvene un’idea: è stato creato un pool di magistrati esclusivamente per il movimento dei disoccupati che inventando di sana pianta il reato di “associazione a delinquere per estorsione di lavoro” ha prodotto, sinora, centinaia di denunce (le ultime 10 pochi giorni fa per un’iniziativa di disturbo all’America’s Cup), decine di arresti, procedimenti di sorveglianza speciale, che hanno colpito anche il nostro compagno più rappresentativo, perquisizioni oltre, ovviamente, la licenza di massacrare nelle piazze. Siamo, infatti, convinti che sia indispensabile ripartire dal basso mettendo insieme le forze, superando gli steccati di bottega. Noi siamo una realtà da sempre autorganizzata e certamente non perché i disoccupati napoletani abbiano nel loro DNA il gene della rivoluzione. L’indifferenza con cui il sindacalismo in generale ha guardato alle masse (ed al Sud sono sempre state masse!) di disoccupati ed al precariato diffuso, la cogestione di clientele, la complicità nella criminalizzazione delle lotte di questo settore e la contrapposizione ai lavoratori, data sin dagli anni ’70. L’autorganizzazione, quindi, è stata per noi un processo inevitabile per imporre le nostre rivendicazioni, ma pensiamo che, a maggior ragione oggi, sia l’unico modo per avviare un processo di ricomposizione e creare conflitto. Nel nostro piccolo, insieme ad altri pezzi di movimenti, come quello contro i tagli alla sanità e ai trasporti, quello contro le discariche e gli inceneritori, gli operatori sociali precari e senza stipendio da mesi e delegati di alcune aziende partecipate della Regione a rischio chiusura, stiamo lavorando ad un coordinamento delle varie vertenze non solo napoletane. Una prima mobilitazione di questo coordinamento è stato un primo riuscito assedio sotto la regione a febbraio. Abbiamo anche avviato un giro di assemblee sui territori cercando di coinvolgere i lavoratori delle tante aziende in crisi: Irisbus, Fiat di Pomigliano, Fincantieri, lavoratori dei trasporti, ecc. Non è facile. C’è sfiducia sulla possibilità di difendersi collettivamente. Se è difficile superare persino la contrapposizione tra stabilimenti di uno stesso gruppo, possiamo immaginare quanto sia più difficile vedere cosa possano avere in comune dei lavoratori la cui fabbrica sta chiudendo con i disoccupati, con i precari, con chi difende il diritto alla salute o, addirittura, con i migranti contro cui è attiva più che mai una campagna xenofoba ed un razzismo di stato che ha attecchito anche tra i lavoratori italiani. Ecco, questi momenti non devono essere estemporanei, come un certo “turismo politico” ci ha abituati negli ultimi anni. Devono servire a discutere, a connettere e coordinare per produrre mobilitazioni comuni. Dobbiamo impegnarci, quindi, in un lavoro che deve assumere una dimensione nazionale e, sempre più, con lo sguardo ed un’attitudine internazionalista perché proprio su questo piano, da anni, passa e si allarga un’altra frattura nella nostra classe. Per essere concreti, un primo passo, ad es., sarebbe che da questa assemblea scaturisse un incontro con lo sportello sindacale dei lavoratori, precari e disoccupati di Torino per un confronto che avvii mobilitazioni coordinate sul tema del salario garantito. Per difenderci dagli effetti di questa crisi e dagli attacchi di governo e padroni abbiamo solo una via: la ripresa del conflitto generalizzato. Buona lotta a tutti.

- Gigi (N. Holland Modena) l’individualismo e l’aziendalismo frena la possibile spinta dei lavoratori, in occasione delle elezioni RSU c’è stata una battaglia di informazione a boicottarle, anche se il quorum è stato raggiunto. La Fiom ha perso la causa per l’art. 93 che loro stesso hanno promosso, la Rete 28 Aprile brava ad alzare la polvere con parole altisonanti, ma nella pratica non fanno opposizione.
- Pamela (disoccupati Torino) oggi se non si lotta, si muore. Il tradimento delle lotte da

parte di sindacati venduti, spinge alla sfiducia, ma le lotte esistenti (come quella No Tav, e della logistica) rafforzano la nostra speranza, per cui è importante seguire e sostenere le lotte dei lavoratori immigrati, perché è possibile vincere solo nell'ottica di superamento del sistema capitalistico.

- Raffaele (collettivo Fiat Mirafiori) importanza di un collegamento che avvenga per autoconvocazione. A Mirafiori si sconta un momento di forte debolezza operaia, all'ultimo sciopero siamo usciti in pochissimi. Il sindacato ha frenato le lotte, (lo stesso Ariaudo se ne vanta (di aver evitato conflitti) portandole a una questione di sigle di appartenenza invece che di classe. Come collettivo, proprio perché ci è posti come iniziativa trasversale alle sigle per poter unire i lavoratori sulla base degli interessi di classe, invece che sulle appartenenze, abbiamo subito un pesante attacco, non solo da parte del sindacalismo confederale, ma anche dai soggetti del sindacalismo di "base". Ci stiamo ora chiedendo come agire e quali sono realmente le cause della passività che i lavoratori stanno subendo.
- Elio (CSOA Vittoria) Al di là delle belle analisi teoriche su come sviluppare la lotta, noi molto empiricamente, ci siamo sporcato le mani, un empirismo che non troviamo nel teoricismo "marxista" e che, però, ha dato i suoi frutti nel movimento di lotta delle cooperative della logistica. Ci siamo misurati con i problemi concreti : organizzazione dei picchetti, assemblee notturne e diurne, turni al presidio, come e quale blocco fare partendo sempre dalla realtà concreta dei lavoratori. In questo modo si commettono errori, si sperimenta, si azzecca, si affronta la realtà com'è e non come la vorremmo che fosse.

I problemi di oggi che ha la classe non possono essere affrontati a tavolino, o semplicemente con la "teoria " , spesso siamo vecchi nei ragionamenti, ci manca la concretezza nella lotta. Basterebbero 200 compagni in più per ottenere un risultato nella lotta delle cooperative, è questo il dato concreto che abbiamo di fronte. La domanda è chi ci stà a portare avanti le lotte e su queste sviluppare il confronto. Il resto sono solo discussioni che macinano solo acqua. Disoccupati, avanti nella battaglia per il Salario Garantito, no al reddito di cittadinanza.

-Aldo Milani (coord. Sindacato intercategoriale Cobas) la realtà delle cooperative che fino a 2 anni fa erano qualche unità, oggi sono oltre le centinaia che sono organizzate col Si Cobas, questo non è frutto casuale , ma di dure lotte e di conquiste, i lavoratori hanno posto non solo il problema del salario (in molti casi hanno ottenuto incrementi di 400 €) ma anche di dignità e di organizzazione del lavoro, e quasi sempre si ottengono risultati, ovviamente bloccando sempre la produzione , a volte anche per settimane, come alla TNT, alla GLS, alla DHL, all'Esselunga, alla Bartolini, alla Barilla, all'AF. Spesso questi lavoratori sono tutti immigrati , senza esperienza, con pochi legami, però, con partiti ed istituzioni, con situazioni salariali disastrose, con un controllo aziendale che si basa su un vero e proprio caporalato, ma come nel 68, per quanto riguarda ~~en~~ i meridionali che arrivavano a Milano All'Alfa Romeo o alla Fiat di Torino, essi oggi portano avanti delle poderose lotte e possono divenire la punta avanzata di quelle future. Bisogna che i lavoratori italiani smettano di piangersi addosso, devono scrollarsi d'addosso l'illusione che passa la nottata (crisi) tutto torni come prima ed intanto si va sui tetti e sulle gru per ottenere la cassa integrazione o l'aiuto delle istituzioni per difendere la fabbrica. La realtà è un'altra e le lotte della logistica insegnano che nonostante la condizione di maggior ricatto che subiscono i lavoratori, si può vincere, ma grazie a lotte dure e attraverso dei picchetti che vedono presenti lavoratori solidali delle altre cooperative e militanti del movimento che accorrono a dar man forte.

Non sono le piattaforme con obiettivi di per necessari ma non praticati che possono darci continuità e collegamenti , bisogna, data la situazione di debolezza dei lavoratori,

mettersi in collegamento, imparare dalle esperienze di lotta più avanzate, cominciare a costruire delle reti di solidarietà attraverso anche la costituzione di casse di resistenza per chi lotta e definire un piano di obiettivi su cui sviluppare delle vere iniziative più incisive e di riferimento per i lavoratori che dalle contraddizioni che la crisi provoca dovranno mettersi in movimento. A Torino, oltre che intervenire alla Fiat e tra i disoccupati si può aprire un'iniziativa nelle cooperative della logistica dove sono presenti migliaia di proletari immigrati alla luce di quello che avviene da noi in Lombardia.

Se non organizziamo delle lotte diventa quasi inutile fare carovane, solo dalle lotte concrete si può fare un collegamento. Se invece si intende "fare carovane" riproporre questa esperienza che facciamo oggi a Torino in altre Regioni d'Italia, allora sì, è più che necessario estendere la nostra azione.

- Graziano (rete operaia Valseriana – Bg) Quando una fabbrica è destinata a chiudere le esperienze di autorganizzazione spesso deludono. Alla SAME la lotta dei precari (espulsi dall'azienda) per essere assorbiti non ha trovato appoggio della Fiom che a parole ha sempre detto di difendere. Non dobbiamo meravigliarci se i sindacati svendono le lotte, l'hanno sempre fatto da decenni, la differenza che oggi non c'è una generazione che ha vissuto una esperienza di lotta, per cui certi tradimenti dei sindacati passano senza tanta resistenza.

La lotta per il Salario garantito per tutti i lavoratori può essere una rivendicazione importante, perché il problema lavoro, prima o poi toccherà a tanti. Per molti collettivi locali attivare un collegamento su obiettivi generali condivisi può essere uno sbocco ai limiti territoriali, ma in questo l'esempio di un sindacato di classe è indispensabile.

- Muha Aziz : movimento difesa prigionieri politici in Marocco : in Marocco il movimento sindacale si collega al movimento di liberazione nazionale dalla Francia, i lavoratori in questa fase aspirano a una maggiore democrazia.
- Collettivo La Sciloira (Rho) : tra i giovani della periferia milanese il 30% dei giovani è disoccupato, è molto diffuso l'illusione individualista, per cui un obiettivo semplice come il Salario garantito può essere una rivendicazione che può aggregare. Noi partecipiamo nel movimento di lotta delle cooperative e sviluppiamo la nostra attività nel territorio per ricondurre le possibili lotte all'interno di un collegamento con altri lavoratori di Milano e delle altre città.
- Francesco lavoratore Sanità Genova (Sin Base) : la canzone di Sacco e Vanzetti mi collega alla lotta degli immigrati della logistica, dove la valorizzazione del capitale e la realizzazione dei profitti avviene attraverso il super sfruttamento dei lavoratori immigrati delle cooperative. Nella Sanità dove lavoro, facciamo i conti con la istituzionalizzazione che è avvenuta negli anni di integrazione della classe. La lotta alla Fincantieri ha fatto emergere l'opportunismo più becero anche di quei cosiddetti compagni che si dicono "leninisti" (vedi il funzionario della CGIL del settore che è di Lotta Comunista) che per lo più hanno strumentalizzato le lotte in funzione della trattativa da loro condotta, per poi scaricare quei lavoratori più combattivi quando venivano processati per la durezza delle lotte.
- Fabio Z. (Si Cobas lotte logistica) la lotta degli immigrati delle cooperative è una realtà esistente in ogni parte del mondo, essa è molto difficile, per questo è anche molto importante. In ogni momento c'è sempre un livello di coscienza, con questo livello che bisogna confrontarsi, rispettando altresì la difficoltà che in questo momento i lavoratori soffrono, perché non è stato e ne sarà sempre così.
- Lanterna rossa Genova : solidarietà degli studenti genovesi alle lotte della logistica, e

interesse a un percorso di collegamento delle lotte.

- Patrizia – Si Cobas Modena : la cultura di classe, non si può portare dalla predicazione dei testi, ma dalle lotte concrete, in modo che la coscienza nasca dal vissuto reale.
- Lav VVFF Genova : differenziare sempre il partito dal sindacato. Obiettivi è l'unità di classe, il collegamento (Marx) è necessario per l'allargamento delle lotte. Le O.S. hanno spesso barattato “unità” con le svendite. Lavoro nei sindacati ?! per creare un fronte unico dal basso per creare un sindacato di classe.
- Collettivo Corto Circuito Firenze (sc. Politiche):esperienza con i lavoratori del censimento non pagati da mesi. Necessità di unire le lotte partendo dal generale condiviso, affrontando la battaglia della informazione con tutti gli strumenti, da porta a porta, a internet. Il sindacato è reazionario, come inutili sono i voti dati adesso ai 5 stelle, ieri ad altri, conta l'energia che si impiega per organizzare le lotte.
- Akir (Marocco) . necessaria base teorica, in Italia si è perso la spinta alle lotte perché condizionati dal consumismo. La lotta dei prigionieri politici in Marocco, va avanti senza paura decisi fino alla morte.
- R. Antonini licenziato FS per la strage di Viareggio: Esperienza di lotta con i famigliari delle vittime e con i lavoratori delle FS solidali. Lotta possibile anche grazie alla costituzione della Cassa di resistenza.
- Favetta lavoratore Pubblico Impiego Genova : importante diffondere il senso politico della difesa comune, la coscienza non è la lettura di libri, è la conoscenza della situazione e la lotta politica. Nella lotta politica attuale manca il punto di vista operaio sulla attuale fase delle “crisi”, e non avendo chiarezza su ciò si corrono dietro a politiche opportuniste di chi inneggia a un nuovo modello di sviluppo, difesa dei beni comuni, e brucia le bandiere tedesche; la battaglia non è sulla teoria in senso astratto, ma è come usare la teoria per la lotta.
- Gino : Si Cobas Milano : Questo convegno deve uscire con delle proposte precise, per cui bisognerebbe partire da settori in lotta, se oggi è il nostro tempo, oggi dobbiamo uscire con un minimo di collegamento, e un minimo di organizzazione. Ho apprezzato la relazione iniziale e bisogna andare nella direzione che questa propone.
- Franco Si Cobas Torino : l'obiettivo del convegno è di arrivare a un coordinamento di realtà che vadano in una direzione di superamento dell'aziendalismo-localismo e per una prospettiva di collegamento nazionale (e internazionale).
- Piero L. . costruire un bollettino di comunicazione e di analisi delle lotte, diverse tra loro, da quelle avanzate della logistica alle situazioni autorganizzate dell'antagonismo. Ci sono realtà qui ancora non presenti , ma che si possono collegare.
- Fabio Z. dibattito che continuerà, nell'ottica di far partecipare alla resistenza più gruppi, davanti ai cancelli dei picchetti e alle lotte. Importanza di ampliare la partecipazione della cassa di resistenza per suscitare solidarietà che favorisce un collegamento tra più gruppi. Ritrovarsi tra qualche mese con una iniziativa più significativa di questa per ampliare ulteriormente questo percorso.

(CONCLUSIONI E PROPOSTE DEL CONVENO 21 APRILE DA TORINO)

In quanto organizzatori del Convegno, auspichiamo che l'incontro del 21 aprile diventi un primo momento di confronto e che continui in altre sedi, avendo consentito uno scambio di esperienze e posto degli interrogativi per chi si colloca nella direzione prioritaria di organizzare conflitti o mettere in campo iniziative contro l'attacco che ci viene mosso dal sistema dominante in crisi.

Questi interrogativi potranno trovare delle risposte e delle verifiche in primo luogo nelle pratiche di lotta nell'ambito delle realtà di lavoro, sui temi dei bisogni sociali (casa, salute, formazione, trasporti...) e delle lotte territoriali.

In altre parole lo sviluppo di un percorso di confronto potrà avvenire in modo produttivo (perlomeno in questa fase) sulla base delle pratiche di conflitto piuttosto che nelle dichiarazioni "di principio".

Al termine del Convegno è stata manifestata la volontà di ritrovarci fra due-tre mesi; è questa una proposta che va incontro ai propositi che avevamo manifestato nell'apertura della giornata del 21 aprile e che quindi rilanciamo ai partecipanti e a tutte le altre realtà che ci hanno contattato prima e dopo il Convegno.

Per il prossimo incontro proponiamo, fin da subito, che, accanto alla narrazione e alla riflessione sulle proprie pratiche di lotta, siano messe all'ordine del giorno e possibilmente definite, due proposte emerse dagli interventi:

- 1) La costruzione di un "bollettino delle lotte" che sia in grado di svolgere funzioni informative sulle lotte stesse, sulle iniziative, sugli appuntamenti. Una rete capace di avere anche una funzione di organizzazione, cioè che sappia suscitare e indirizzare energie di gruppi, di collettivi, di realtà autorganizzate, laddove se ne presenta la necessità. Pensiamo ad esempio alla necessità di portare la solidarietà concreta dove ci sono lotte che hanno bisogno di appoggio per picchetti, per far da megafono, veicolare informazioni, ecc. Infine questo strumento può essere disponibile per diffondere analisi sulle iniziative promosse e trasmettere saperi e insegnamenti.
- 2) L'esperienza di Pioltello (e dei licenziamenti politici) rilancia uno strumento tradizionale del Movimento Operaio: la Cassa di Resistenza. Lo rilancia in una situazione in cui i rapporti di forza ci sono sfavorevoli, in cui la possibilità di licenziamenti per rappresaglia sono ampliate anche dai nuovi dispositivi di legge. Questo strumento può essere generalizzato, fatto proprio ed esteso ad una platea più larga. Si tratta di studiarne i meccanismi di funzionamento e la gestione perché chi entra in lotta deve sapere di poter contare su degli strumenti che eventualmente lo possano sostenere. Potrebbe essere collocato anche nell'ottica di uno sforzo di relazione tra compagni di aree e di appartenenze diverse in quanto impone la gestione comune di uno strumento messo a disposizione dei bisogni di chi si mobilita.

A queste due proposte, che chiediamo di valutare, altre se ne potranno aggiungere.

Chiediamo anche un pronunciamento rispetto al luogo e alla data del prossimo incontro.

I COMPAGNI di TORINO